

## CHIARA D'ASSISI E LE CLARISSE NEGLI SCRITTI DI SAN BONAVENTURA

In un saggio del 1954, dedicato alle biografie di s. Chiara, Ezio Franceschini nota che s. Bonaventura ha, per la santa, « pochissimi accenni » nella sua *Legenda sancti Francisci*, con formule che hanno, però, « la chiarezza e il calore di un'epigrafe luminosa » (1). Su molti dati è posto il silenzio e Chiara sembra, rispetto a Francesco, « lontana, parlante con lui solo per interposta persona, piangente solo sul suo cadavere » (2). Isoliamo, in queste espressioni del Franceschini, soprattutto il cenno alla chiarezza e alla definizione di epigrafe luminosa, ben coniata per l'insieme dei brevi passi della *Legenda maior*, e in linea con la metafora più in uso per esaltare la santità di Chiara, il cui nome suggerì, già nella bolla di canonizzazione e soprattutto nelle omelie, rimandi a immagini di luce e di chiarezza (3).

La sensazione di un mondo prodigiosamente segnato dall'apparire, nel tempo, delle condizioni di vita tipiche del Regno futuro e dell'Eterno è data, nel passo bonaventuriano, dal cenno iniziale alle vergini che si consacravano *ad perpetuum coelibatum*, tra le quali è esaltata *Virgo Deo carissima Clara* (4). *Caelebs quasi caelestium vitam ducens*, sentenziavano i glossari (5), ed occorre notare che il *perpetuus coelibatus*, nel passo testé citato, è l'elemento a cui si dà risalto e compito di sintesi nel descrivere la *conversio* e la consacrazione a Dio. Tema del discorso bonaventuriano sono le vergini che hanno orientato in tal

(1) E. FRANCESCHINI, *Biografie di santa Chiara*, in *Nel segno di Francesco*, Assisi, 1988, p. 350, n. 14 (Medioevo francescano. Saggi, 1).

(2) *Ibid.*, p. 351, n. 14.

(3) MATTHAEI AB AQUASPARTA *De sancta Clara sermo secundus*, in *Sermones de s. Francisco, de s. Antonio et de s. Clara*, ed. G. GAL, Ad Claras Aquas, 1962, pp. 167-8: « Dicit ergo: *Sicut lux meridiana clara est. Claruit autem et adhuc claret sacratissima virgo Clara septiformi claritate* ».

(4) S. BONAVENTURAE *Legenda maior s. Francisci*, in *Analecta Franciscana*, X, Ad Claras Aquas, 1926-1941, IV, 6, pp. 573-4, 7-8: « *Convertentur etiam virgines ad perpetuum coelibatum, inter quas virgo Deo carissima Clara, ipsarum plantula prima* ».

(5) Come si legge, ad esempio, in PAPIAE *Elementarium doctrinae ru-*

senso la loro vita, e Chiara è definita *ipsarum plantula prima* (6), con una metafora già in uso nei testi francescani e che sarà sovente ripresa, come tentiamo ora, in sintesi, di documentare.

Ad essa era già, infatti, ricorso Tommaso da Celano, nella *Vita Prima*, descrivendo la sosta delle spoglie mortali di Francesco nella chiesa di San Damiano e la visita, al feretro, delle *Sorelle Povere*, fra cui, soprattutto, Chiara, « aliarum mater prima, quia prima planta huius sancti ordinis fuit » (7). La metafora era particolarmente cara al Celano, che ne usò anche nella *Vita secunda* presentando la figura di frate Bernardo, la prima pianticella dell'Ordine, dopo il Santo (8), e del quale lo Spirito si servì per smuovere dall'avarizia il prete Silvestro, rendendolo fervido seguace della vita povera e perfetta (9).

La formula divenne, poi, quasi d'obbligo nei passi che descrivono, nelle fonti francescane, la promessa fatta da Francesco a Chiara e alle *Sorelle Povere* di confortarle con una visita, come, infatti, avvenne quando i frati, giunti a San Damiano con la salma del santo, la tennero a lungo sulle loro braccia accanto alla finestra, perché ne ricevesse consolazione « domina Clara, Ordinis sororum prima plantula, abbatissa sororum pauperum monasterii Sancti Damiani de Assisio, emulatrix sancti Francisci in conservando semper paupertatem Filii Dei » (10).

In questo passo della *Compilatio Assisiensis*, da accostare al testo sopra citato della *Vita prima* del Celano (11), non è dif-

---

*dimentum*, Venetiis, 1496 (anast. 1966), p. 59a: « Caelebs caelo aptus, coniugii expers vel caelo beatus; hic et hec caelebs bis quasi caelestium vitam ducens ».

(6) Cfr. *supra*, n. 4.

(7) THOMAE DE CELANO *Vita prima s. Francisci*, in *Analecta Franciscana*, X, Ad Claras Aquas, 1926-1941, X, 116, p. 92, 20-3: « Et ecce domina Clara, quae vere meritorum sanctitate clara erat, aliarum mater prima, quia prima planta huius sancti ordinis fuit, venit cum reliquis filiabus ad videndum patrem non loquentem eis, nec reversurum ad eas, alibi properantem ».

(8) THOMAE DE CELANO *Vita secunda s. Francisci*, in *Analecta Franciscana*, X, Ad Claras Aquas, 1926-1941, LXXV, 109, p. 194, 4-6: « Silvester itaque sacerdos... cum videret illo in tempore fratrem Bernardum, qui post *sanctum Dei Minorum Ordinis prima plantula fuit*... ».

(9) *Ibid.*, p. 195, 20-2: « Compunctus sacerdos in visu, damnosam excutit moram, relinquit mundum, viri Dei perfectus imitator efficitur. Perfecte hic coepit in Ordine conversari et perfectissime Christi gratia consummavit ».

(10) « *Compilatio Assisiensis* » dagli *Scritti di fra Leone e Compagni su S. Francesco d'Assisi*, ed. M. BIGARONI, Assisi, 1992 (Pubblicazioni della Biblioteca Franciscana. Chiesa Nuova - Assisi), 13, 1, p. 42.

(11) Cfr. *supra*, n. 7 e contesto.

ficile scorgere parallelismi e congruenze con il racconto dello *Speculum perfectionis*, ove si narra di Chiara « prima plantula sororum pauperum Sancti Damiani de Assisio, aemulatrix praecipua beati Francisci in conservanda perfectione evangelica » (12). Alla santa, in preda alla malattia e all'angoscia, era giunta, pochi giorni prima che Francesco passasse da questo mondo al Padre, l'ambasciata con la benedizione e la promessa che le sarebbe stato concesso di rivederlo, a consolazione dell'anima sua (13). Ciò avvenne quando clero e popolo fecero sosta a San Damiano con la salma del santo, e le sorelle, vedendo e pregando dalla grata di ferro, ebbero conforto, pur nel dolore e nel pianto (14).

Di questa sosta a San Damiano riferisce anche Bonaventura, sempre nella *Legenda maior*, in un brano che evoca i fatti con accenti di commozione ed evidente impegno di eleganza stilistica. La folla e i frati seguono il feretro di Francesco con inni e cantici e portando rami e ceri. Giunti presso la chiesa di San Damiano, fanno sosta per esporre alla venerazione la salma, proprio nel luogo ove Chiara — ormai nella gloria dei santi, come precisa s. Bonaventura — viveva allora reclusa con le sorelle consacrate a Dio (15).

La metafora della pianticella come elemento di identificazione applicato alla vicenda di Chiara torna anche negli scritti della santa (16), con una variante però, che non è senza impor-

---

(12) *Speculum perfectionis ou Mémoires de frère Léon sur la seconde partie de la vie de saint François d'Assise*, ed. P. SABATIER, I, Manchester, 1928 (anast. 1965), 108, 1, p. 309.

(13) *Ibid.*, 108, 6-7, p. 310: « Et ut deponeret omnem tristitiam, per Spiritum sanctum locutus est illi fratri quem ipsa miserat, dicens: Vade et dic dominae Clarae quod deponat omnem tristitiam et dolorem, quia me modo videre non potest, sed in veritate sciat quod ante obitum suum, tam ipsa quam sorores suae me videbunt et de me plurimum consolabuntur ».

(14) *Ibid.*, 11-12, p. 310: « Et remota crate ferrea per quam communicare solebant et audire verbum Dei, tulerunt fratres sanctum corpus de feretro, et tenuerunt ipsum inter brachia ad fenestram per magnum spatium, donec domina Clara et sorores eius de ipso sunt consolatae, licet essent plenae et afflictae doloribus et lacrimis multis, videntes se privatas consolationibus et admonitionibus tanti patris ».

(15) S. BONAVENTURAE *Legenda maior* cit., XV, 5, p. 625, 6-9: « Trans-euntes quoque per ecclesiam sancti Damiani in qua virgo illa nobilis Clara, nunc gloriosa in caelis, tunc inclusa cum virginibus morabatur, ibique aliquantum subsistentes sacrum corpus, margaritis caelestibus insignitum videndum et osculandum sacris illis virginibus obtulerunt ».

(16) Per una completa trattazione sul tema cfr. E. GRAU, *Ich, Klara, die kleine Pflanze des hl. Vaters Franziskus*, in *Geist und Leben*, 26 (1953), pp. 267-78.

tanza per capire il valore della formula, perché il genitivo di specificazione che accompagna il vocabolo non è costituito, come nei casi sin qui citati, dall'Ordine francescano o dalle Sorelle Povere, ma dal nome del Fondatore stesso, e, quindi, a lui la santa si riferisce. Chiara, cioè, presenta sempre se stessa e le Sorelle Povere come « pianticella di s. Francesco », e non è difficile vedere nel costante ricorso a questa formula — con la variante, nella specificazione, rispetto ai casi sin qui citati — la precisa volontà di indicare la fonte ispiratrice immutata di un'esperienza spirituale in cui, rispetto alle origini, tutto doveva restare perfetto e intatto quanto alla fedeltà.

Nella *Forma vitae* dell'Ordine delle Sorelle Povere, approvata da Innocenzo IV due giorni prima della morte di Chiara, la santa si definisce, sin dall'inizio dell'esposizione e in un contesto di particolare solennità, *indigna ancilla Christi et plantula beatissimi patris Francisci* (17). Poco prima è riferito *ad litteram* il testo della *Regola bollata* che fissa le linee essenziali della condizione di vita francescana, in cui si osserva il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità (18), e, subito, è ribadita la promessa di « obbedienza e di riverenza al signor Papa Innocenzo e ai suoi legittimi successori » (19). La formula che stiamo analizzando subisce un singolare ritocco nel Testamento della santa, testo di cui è discussa l'autenticità ma che « nel suo contenuto si rivela come uno degli scritti più aderenti al cuore e all'anima di s. Chiara, il più ricco di ricordi autobiografici » (20). Rievocando il volontario impegno all'assoluta povertà e l'auspicio che mai sorgessero in futuro occasioni di venir meno alla promessa,

---

(17) [*Regula sanctae Clarae*], in *Opuscula s. Francisci et scripta s. Clarae Assisiensium*, edd. I. M. BOCCALI - L. CANONICI, Assisi, 1978 (Pubblicazioni della Biblioteca Francescana. Chiesa Nuova - Assisi, 1), 1, 2, p. 344.

(18) *Ibidem*, 1, 1: « Forma vitae sororum pauperum haec est: Domini nostri Iesu Christi sanctum Evangelium observare, vivendo in obedientia, sine proprio et in castitate ». Cfr. [*Regula II fratrum minorum*], 1, 2, *ibidem*, p. 120: « Regula et vita minorum fratrum haec est, scilicet Domini nostri Iesu Christi sanctum Evangelium observare vivendo in obedientia, sine proprio et in castitate ».

(19) [*Regula sanctae Clarae*] cit., 1, 3, p. 344: « Clara... promittit obedientiam et reverentiam domino papae Innocentio et successoribus eius canonice intransibus, et Ecclesiae romanae ». Cfr. [*Regula II fratrum minorum*] cit., 1, 3, p. 120: « Frater Franciscus promittit obedientiam et reverentiam domino papae Honorio ac successoribus eius canonice intransibus et Ecclesiae romanae ».

(20) C. A. LAINATI, *Testamento di Chiara d'Assisi*, in *Fonti Francescane*, Padova, 1980, p. 2268.

Chiara si definisce *plantuncula sancti patris* (21), e questa sorta di diminutivo intensificato sembra ribadire con maggiore fermezza la volontà di perfetta identificazione con gli ideali proposti da s. Francesco, che le Sorelle Povere venerano come *unica consolatio post Deum* (22). Esse si sentono — si legge sempre nel *Testamento* — *plantula sua*, e, quindi, affidate ai suoi successori e a tutto l'Ordine, per progredire nell'impegno di servire Dio (23).

La formula è, dunque, quasi d'obbligo, ed è ripresa nei momenti solenni, quando Chiara riassume i vari aspetti del suo itinerario in Dio, come avviene nella benedizione a tutte le sorelle e figlie, alle quali si rivolge con queste parole: « ego Clara, ancilla Christi, plantula sancti patris nostri Francisci, soror et mater vestra et aliarum pauperum sororum » (24). Alla metafora della pianticella, negli scritti di Chiara, è, dunque, sempre affidato il compito di indicare la dipendenza della vocazione e della *forma vitae* della santa dal messaggio e dalla guida di s. Francesco.

Bonaventura, nella *Legenda maior*, è invece testimone dell'altra prospettiva in cui è inserita la metafora, usata per indicare la vicenda di cui Chiara stessa è all'origine, essendo stata la prima pianticella delle Sorelle Povere: *ipsarum plantula prima*, come si legge, appunto, nella formula da lui usata (25). La metafora non ricomparirà però, nella successiva letteratura francescana, in questa prospettiva, ma in quella fissata da Chiara stessa, definita nei *Fioretti* « divotissima discepola della croce di Cristo e nobile pianta di messer santo Francesco » (26). Sem-

---

(21) [*Testamentum sanctae Clarae*], in *Opuscula* cit., 37, p. 390: « Considerans igitur, ego Clara, Christi et sororum pauperum monasterii Sancti Damiani ancilla, licet indigna, et plantuncula sancti patris, cum aliis meis sororibus, altissimam professionem nostram et tanti patris mandatum... ». Nel volume, a p. 385 in nota, si legge: « Testamento di s. Chiara (1253). Nonostante alcune difficoltà, ormai si è propensi a riconoscerne l'autenticità. Ed è una sintetica e bellissima autobiografia di santa Chiara ».

(22) *Ibidem*, 38: « post obitum sancti patris nostri Francisci, qui erat columna nostra, unica consolatio post Deum, et firmamentum ».

(23) *Ibidem*, 48-51, pp. 392-4: « Et sicut Dominus dedit nobis beatissimum patrem nostrum Franciscum... qui etiam dum vixit sollicitus fuit verbo et opere semper excolere et fovere nos, plantulam suam, sic remmendo et reliquas sorores meas, quae sunt et venturae sunt, successori beati patris nostri Francisci et toti religioni, ut sint nobis in adiutorium proficiendi semper in melius ad serviendum Deo ».

(24) [*Benedictio sanctae Clarae*], in *Opuscula* cit., 6, p. 404.

(25) Cfr. *supra*, n. 4 e contesto.

(26) *Actus beati Francisci et sociorum eius*. Nuova edizione postuma

pre nei *Fioretti*, per convincere Francesco a prendere cibo con Chiara, i frati si rivolgono a lui così: « s'ella ti domandasse maggiore grazia che questa non è, sì la dovresti fare alla tua pianta spirituale » (27).

Nel citato passo di Bonaventura l'intreccio dei simboli connessi con la metafora sin qui esaminata, dà al lettore il senso di una sovrumana dolcezza e soavità. Prima piccola pianta nel giardino delle Sorelle Povere, Chiara esalò profumo come un candido fiore di primavera ed emanò raggi come fulgidissima stella (28). Il ritratto o — se vogliamo usare il linguaggio del Franceschini — « l'epigrafe luminosa » (29), si conclude fissando, con altre metafore, il ruolo di Chiara nella mirabile vicenda del movimento francescano: la santa « filia fuit in Christo sancti patris Francisci pauperuli et mater Pauperum Dominarum » (30).

Di s. Chiara la *Legenda maior* discorre anche nel brano in cui si elencano i testimoni oculari delle stigmatate, cioè frati, cardinali e lo stesso papa Alessandro (31). Alla morte del santo sono ammessi alla visione più di cinquanta frati, e Chiara, la vergine a Dio devotissima, con le altre sue sorelle, nonché innumerevoli secolari (32).

Degno di rilievo, nel ricostruire la presenza di Chiara negli scritti di Bonaventura, è anche il brano della *Legenda maior* in cui si narra di Francesco desideroso di conoscere la divina volontà su un punto che lo angustiava, se, cioè, era meglio per lui darsi tutto alla preghiera o attendere anche alla predicazione (33). Dopo aver interpellato frate Silvestro (34), « questa mis-

---

di Jacques Cambell con testo dei *Fioretti* a fronte, edd. M. BIGARONI - G. BOCCALI, Assisi, 1988: *Fior.* XXXIII, p. 411.

(27) *Ibidem*, *Fior.* XV, p. 225.

(28) S. BONAVENTURAE *Legenda maior* cit., IV, 6, pp. 573-4, 8-9: « ipsarum plantula prima, tamquam flos vernans et candidus odorem dedit et tamquam stella praeifulgida radiavit ».

(29) Cfr. *supra*, n. 1 e contesto.

(30) S. BONAVENTURAE *Legenda maior* cit., IV, 6, p. 574, 10-1.

(31) Cfr. *ibidem*, XIII, 8, pp. 618-9.

(32) *Ibidem*, p. 619, 12-6: « Viderunt in morte plus quam quinquaginta fratres virgoque Deo devotissima Clara cum ceteris Sororibus suis et saeculares innumeri, ex quibus, quemadmodum suo loco dicitur, quam plurimi et osculati sunt ex devotionis affectu et contrectaverunt manus ad testimonii firmitatem ».

(33) *Ibidem*, XII, 1, p. 610, 5-8: « Qua de re contigit, illum in magnam dubitationis cuiusdam agoniam incidere, quam multis diebus ab oratione rediens terminandam fratribus sibi familiaribus proponebat. Quid, inquit, fratres, consulitis, quid laudatis? An quod orationi vacem, an quod praedicando discurram? ».

(34) *Ibidem*, XII, 2, p. 611, 619: « Assumens itaque duos ex fratribus,

sione affidò alla santa vergine Chiara: indagare la volontà di Dio su questo punto, sia pregando lei stessa con le altre sorelle, sia incaricando qualcuna fra le vergini più pure e semplici, che vivevano alla sua scuola. E furono meravigliosamente d'accordo nella risposta — poiché l'aveva rivelata lo Spirito Santo — il venerabile sacerdote e la vergine consacrata a Dio: il volere divino era che Francesco si facesse araldo di Cristo ed uscisse a predicare » (35).

In coerenza con questi sobri ma significativi cenni della *Legenda maior* alla vita e all'opera di Chiara, Bonaventura presenta costantemente, in altri suoi scritti, la santa come il modello ufficiale e indiscusso della perfezione cristiana, al quale devono riferirsi le Sorelle Povere nella pratica delle virtù. Questo avviene in una delle *epistolae officiales*, inviata alla badessa e alle sorelle del monastero di Santa Chiara in Assisi. In un passo elegantemente stilato e sulla scorta di reminiscenze bibliche, è delineato il ritratto di Chiara come di una madre perfetta nelle vie dello spirito (36), nella quale le Sorelle Povere potranno trovare *paupertatis speculum, humilitatis exemplum, patientiae scutum, obedientiae titulum* (37).

Chiara è, poi, inserita in un paradigma di perfezione cristiana costituito dalle fonti stesse della santità e della *forma vitae* francescana. Ciò si nota nell'opuscolo *De perfectione vitae ad sorores*, nel capitolo dedicato all'umiltà. Le vergini consacrate

---

misit ad fratrem Silvestrum, qui crucem egredientem viderat de ore ipsius, et tunc in monte supra Assisium iugiter orationi vacabat, ut divinum super dubitatione huiusmodi responsum perquireret, quod sibi ex parte Domini demandaret ».

(35) Il brano si legge nella *Leggenda maggiore* di s. Bonaventura, tradotta da S. OLGATI, in *Fonti Francescane*, Padova, 1980, XII, 2, p. 937, 1205. Per il corrispondente testo latino cfr. S. BONAVENTURAE *Legenda maior...* cit., XII, 2, p. 611, 9-14: « Hoc ipsum mandavit sacrae virgini Clarae, ut per aliquam puriorem et simpliciore[m] de virginibus sub ipsius disciplina degentibus, et ipsa cum sororibus aliis orans, super hoc exquireret voluntatem. Concordaverunt autem mirabiliter in id ipsum, superno eis revelante Spiritu, venerabilis sacerdos et virgo Deo dicata, beneplaciti scilicet esse divini, quod Christi praeco ad praedicandum exiret ».

(36) S. BONAVENTURAE *Epistolae officiales*, VII (Quam sanctus Bonaventura misit abbatissae et Sororibus sanctae Clarae Monasterii de Assisio), Ad Claras Aquas, 1898 (*Opuscula varia ad theologiam mysticam... spectantia*, XIX, *Opera omnia*, VIII), p. 47a: « devotionem vestram exhortans praesentibus et inducens, ut beatissimae Matris vestrae per pauperculum sanctum Franciscum a Spiritu sancto edoctae virtutum vestigia sollicite comitantes... ».

(37) *Ibidem*.

a Dio abbiano *humilem... spiritum, humilem incessum, humiles sensus, humilem habitum* (38), seguendo, così, la via già percorsa dal Signore Gesù, dalla Vergine Maria, da s. Francesco e da s. Chiara, *humilitatis exemplar* (39).

Nelle omelie Bonaventura esalta, in vari punti, le grazie speciali di cui frui s. Chiara in vita e nell'ora del transito, soprattutto a motivo della sua ardentissima fede nell'Eucarestia. Nel *Sermo de sanctissimo corpore Christi*, volendo riferire l'esempio dei santi, Bonaventura scrive: « Legitur de beata Clara quod sic timebat sub Sacramento latentem sicut in dextera Patris sedentem » (40), e, subito dopo, si ricorda un evento straordinario, nel quale la voce divina, attraverso l'Eucarestia, risuonò agli orecchi di s. Chiara (41). Il cenno, nel secondo passo, è alla nota vicenda dei Saraceni miracolosamente volti in fuga dalla preghiera della santa, come si legge anche nei testi della celebrazione liturgica, da cui sappiamo che a lei, prostrata nella supplica all'Eucarestia, giunse una voce che proferì questa promessa: « ego vos semper custodiam », mentre gli aggressori fuggivano o precipitavano dalle mura (42).

Il Signore visitò Chiara e le apparve anche nel momento del transito, anticipando, per così dire, con lei la comunione che sarebbe stata eterna. Bonaventura narra il fatto nell'omelia *De assumptione beatae Mariae Virginis*, per dare risalto alla diversità degli atteggiamenti fra giusti e reprobis in ciò che avviene nell'ora estrema. Dei primi egli scrive: « veniet tempus quando

---

(38) S. BONAVENTURAE *De perfectione vitae ad sorores, Ad Claras Aquas, 1898 (Opuscula varia ad theologiam mysticam... spectantia, VI, Opera omnia, VIII), II, 6, p. 111b.*

(39) *Ibidem*, 7, p. 112a: « ...quia magistrum habuistis humilem, scilicet Dominum nostrum Iesum Christum, et quia magistram habuistis humilem, scilicet Virginem Mariam, reginam omnium. Sitis humiles, quia patrem habuistis humilem, scilicet beatum Franciscum; sitis humiles, quia matrem habuistis humilem, scilicet beatam Claram, humilitatis exemplar ».

(40) S. BONAVENTURAE *Sermo de sanctissimo corpore Christi, Ad Claras Aquas, 1891 (Opuscula varia theologica: Opera omnia, V), 40, p. 565b.*

(41) *Ibidem*: « ...et quia altissimam ad Deum habebat fiduciam, ideo meruit audire sub Sacramento existentem carnalibus auribus loquentem ».

(42) *Breviarium Romanum*, ed. iuxta typ., die XII Augusti, in festo s. Clarae Virginis, lectio VI, in II° nocturno: « Saracenis Assisium obsidentibus et Clarae monasterium invadere conantibus, aegra se ad portam afferri voluit, unaque vas, in quo sanctissimum Eucharistiae sacramentum erat inclusum, ibique oravit: ne tradas, Domine, bestiis animas confitentes tibi, et custodi famulas tuas, quas pretioso sanguine redemisti. In cuius oratione ea vox audita est: ego vos semper custodiam. Saraceni autem partim se fugae mandarunt, partim, qui murum ascenderant, capti oculis, praecipites ceciderunt ».

[Deus] totus blandus amicis suis appareat, quando in occursum veniat, in brachiis colligat et transferat in excelso » (43). Affermazioni consolanti e significative, soprattutto in rapporto ai tempi e trattando dei novissimi, che non risultano qui ridotti ai terrori del giorno dell'ira. Forse per questo Bonaventura sembra voler prevenire un'eventuale sorpresa del lettore ed anche l'assalto del dubbio. « Quod si dubitas ita esse » (44), infatti, egli scrive, prima di rievocare i testi classici dell'agiografia cristiana, in cui si narra di anticipi della luce divina già goduti nel transito, a conforto dello spirito nell'ultima agonia.

Per i riferimenti è citato anzitutto Servolo, il povero vissuto in santità, del quale Gregorio Magno narra il transito ponendolo in un contesto già paradisiaco (45). Ai grandi eventi e prodigi che accompagnarono il passaggio di alcune privilegiate creature dal mondo a Dio, va aggiunto, nota Bonaventura, quel che è avvenuto di s. Chiara, « quae in obitu suo, cum reverberatis oculis intueretur, interrogata quid videret, respondit Dominum gloriae se vidisse » (46).

La rassegna dei testi in cui Bonaventura discorre di Chiara conferma, dunque, in pieno il giudizio sopra citato del Franceschini. Si tratta sempre di formule sobrie e lapidarie, stilate in modo da costituire, nell'insieme, come un'epigrafe luminosa (47). La santa realizza in pieno, sulla scia di s. Francesco, gli assoluti del Regno e ne riverbera i tratti nella realtà di ogni giorno. Simboli, vicende, incontri sono tessere di un mosaico di luce, in cui va cercato il segno dell'Eterno incarnato nel tempo.

Solo un cenno, in appendice a quanto si è detto, a testi dedicati a s. Chiara e da alcuni ritenuti di s. Bonaventura, mentre restano, però, forti dubbi sull'autenticità. Ricordiamo, anzitutto, la *Legenda s. Clarae* attribuita da insigni studiosi a Tommaso da Celano, anche se — come è stato autorevolmente scritto — « si avverte un certo disagio nell'attribuire la *Legenda simpliciter*

---

(43) S. BONAVENTURAE *Sermo de assumptione beatae Mariae Virginis, Ad Claras Aquas*, 1901 (*Sermones de tempore, de sanctis, de B. Virgine Maria et de diversis: Opera omnia*, IX), I, p. 694a. Identico il brano, anche per il contesto dei passi citati alle note 44-46, in SAINT BONAVENTURE, *Sermons de diversis*, ed. J.G. BOUGEROL, Paris, 1993, p. 663.

(44) *Ibidem*.

(45) *Ibidem*: « [...] recole quid scribat beatus Gregorius de Servulo ». Per il rinvio cfr. GREGORII MAGNI *Dialogi*, ed. A. DE VOGÜÉ, IV, Paris, 1980 (*Sources chrétiennes*, 265), XV, pp. 58-62.

(46) *Ibidem*.

(47) Cfr. *supra*, n. 1.

mente a Tommaso » (48). Il massimo impegno nel trovare argomenti a favore della paternità di Bonaventura è documentato nel saggio di Zeffirino Lazzeri, che non esce, però, dalle strettoie del dubbio, esprimendosi in questi termini: « autore della Leggenda di S. Chiara a me pare sia S. Bonaventura; e ciò dal complesso delle prove e dei ragionamenti che sottopongo. Che se anche da essi non tutti rimarranno convinti, spero che potranno servire almeno a riaprire la questione » (49). L'appello non fu, però, accolto, e il Franceschini si esprime con severità sull'opinione del Lazzeri, che « difende l'attribuzione a s. Bonaventura, già dei Bollandisti: ma su elementi tenui e malsicuri, e con scarsa fortuna » (50).

Oggetto degli studi del Lazzeri è anche il *Sermo de beata Clara* accolto nel *Supplementum operum omnium* di s. Bonaventura, a cura di Benedetto Bonelli (51), ma non nell'edizione di Quaracchi, benché — nota il Lazzeri — « proveniente da un codice Assisiense [...] forse coevo di S. Bonaventura, e benché contenga altri discorsi suoi accettati, e per la mite pietà, e per la gentilezza dello svolgimento, che si raggira tutto in appropriate comparazioni tra l'ape e S. Chiara, sia in tutto degno del Serafico Dottore » (52).

È anche detto che, in questa omilia, la *Legenda sanctae Clarae* è citata sei volte (53) e, per le appropriate comparazioni tra l'ape e s. Chiara, riferisco qui il relativo testo, anche per

---

(48) *Leggenda di santa Chiara Vergine*, testo riveduto e annotato da C. A. LAINATI, in *Fonti Francescane*, Padova, 1980, p. 2390. Prima del passo sopra citato si legge, alla stessa pagina: « In base alle argomentazioni del Pennacchi [...] riprese ampiamente da F. Casolini anche nella seconda edizione della sua traduzione della *Leggenda (Vita di santa Chiara vergine d'Assisi, S. Maria degli Angeli-Assisi, 1962, pp. 6-14)* si vuole vedere nell'autore della *Leggenda* frate Tommaso da Celano, lo stesso biografo di san Francesco. A Tommaso da Celano l'assegna anche, sulla base degli stessi argomenti, E. GRAU, *Leben und Schriften der heiligen Klara*, Werl/Westf., 1960, pp. 13-16 ».

(49) Z. LAZZERI, *Le leggende di s. Chiara e il loro autore*, in *Studi francescani*, N.S. III-IV (XIV-XVII) 1916-1920, pp. 212-213.

(50) E. FRANCESCHINI, *Biografie di santa Chiara...* cit., p. 349.

(51) S. BONAVENTURAE *Sermones de diversis*, XII (*De beata Clara*), Tridenti, 1774, pp. 712-9 (*Operum omnium Supplementum*, III).

(52) Z. LAZZERI, *Le leggende* cit., pp. 215-6, n. 2.

(53) *Ibidem*, p. 215, n. 2: « S. Bonaventura ha inoltre un discorso su s. Chiara, riportato dal P. Bonelli (*Supplementum*, III, 712-19) dove si cita per ben sei volte la *Leggenda*, e dove si dice in principio che *non oportet ad praesens dicere* quanto siano stati accettati a Dio i frutti di S. Chiara, essendo chiaro dalla sua *Leggenda* ». Per il testo della *Legenda* cfr. il citato *Supplementum* alle coll. 985-1094.

documentare la singolarità di certi gusti e stilemi: « Nota igitur quod secundum spiritualem appropriationem proprietatum ipsius apis, quinque sunt quae possunt adaptari. Est enim animal lascivitatis nescium, in labore sollicitum, in obedientia promptum, exterius asperum, intus dulcedinis plenum. Beata ergo Virgo Clara fuit lascivitatis nescia, in labore sollicita, in obediendo prompta, exterius aspera, intus dulcedinis plena » (54).

Per completezza di informazione, va aggiunto che, nella citata edizione del Bonelli, si leggono anche, come testi di Bonaventura, le *Lectiones novem in festo sanctae Clarae* e quelle *in festo translationis* della medesima (55).

\* \* \*

Procedendo in sintesi per motivi di spazio e di tempo, tracciamo ora, a grandi linee, il quadro dei temi trattati dalle più significative testimonianze di Bonaventura sull'Ordine delle Sorelle Povere, così chiamate nella Regola di s. Chiara, e che prenderanno nel 1263, in quella di Papa Urbano, il nome di Clarisse (56). Sono le *virgines sacratae* a cui il santo dedica l'opuscolo *De perfectione vitae* (57), indicando i sentieri che portano all'incontro con Dio nella pratica delle virtù, seguendo i modelli della fede cristiana, ai quali si sono mirabilmente conformati Francesco e Chiara. Ai passi sopra citati nella trattazione sull'umiltà (58), possiamo affiancare quelli in cui si esalta la perfetta povertà, presentata dal santo come corollario dell'abbandono supremo in Dio (59). Avendo usato ogni sollecitudine verso i discepoli, il Signore non mancherà di comportarsi con identico amore nei confronti dei frati minori, che professano la perfezione evangelica, e verso le Sorelle Povere, impegnate a vivere in assoluto distacco da ogni possesso di cose terrene (60).

(54) S. BONAVENTURAE *Sermones de diversis* cit., 3, col. 714.

(55) Cfr. S. BONAVENTURAE *Operum omnium supplementum* cit.: *Lectiones novem in festo sanctae Clarae*, coll. 1050-5 - *Lectiones novem in festo translationis sanctae Clarae*, coll. 1056-63.

(56) C. A. LAINATI, *Una 'lettura' di Chiara d'Assisi attraverso le fonti*, Assisi, 1978, p. 22: « 'Ordine delle Sorelle Povere' è il solo nome con cui Chiara riconosce la sua fraternità nella Regola (c. I, 1). Solo più tardi, nel 1263, con la Regola di Papa Urbano, le Sorelle Povere prenderanno il nome da Chiara stessa e saranno le 'Clarisse' ».

(57) S. BONAVENTURAE *De perfectione vitae* cit., 6, 111b: « Discite igitur, o virgines sacratae... ».

(58) Cfr. *supra*, n. 38 e contesto.

(59) Cfr. *ibidem*, III (*De perfecta paupertate*), p. 112a ss.

(60) *Ibidem*, 7, p. 114a: « Si igitur inter Iudaeos duos et incredulos

Pensatore ma anche uomo d'azione, s. Bonaventura si trovò anche ad affrontare, come è noto, problemi teorici e pratici in tema di povertà, probabilmente anche riguardo al mondo delle Clarisse, riguardo alle quali occorre spiegare perché, in certi casi, non venivano accolte nell'Ordine senza una dote in denaro. Il problema è affrontato nell'opuscolo in cui si leggono le *Determinationes quaestionum circa Regulam fratrum minorum*, che qui consideriamo, pur consapevoli delle controversie sull'autenticità (61). In esse il discorso si snoda secondo il sistema tipico della trattazione medievale, cioè attraverso una serie di distinzioni congegnate in modo da porre ordine in tutta la materia, per risolvere la questione affrontata. Si precisa, così, che esistono quattro maniere di essere accolti in qualunque Ordine, a cominciare da quella che viene definita *purissima coram Deo et hominibus*, quando, cioè, si è accolti *nec pro pecunia nec cum pecunia, sed pure pro Deo* (62).

C'è un secondo sistema, dichiarato *purum coram hominibus*, adottato per un'accoglienza che è *non pro pecunia sed cum pecunia* e che ci sarebbe in ogni caso, quando anche, cioè, non ci fosse la dote in denaro. In questa situazione non c'è nulla da condannare, in linea di principio, ma occorre prudenza, perché non sorgano meraviglia o scandalo o ci sia qualche spazio per l'*affectus avaritiae* (63).

Lievemente più complessa, sotto il profilo psicologico ed etico, è la situazione descritta nel terzo dei casi supposti ed illustrata con un esempio che potrebbe persino essere fonte di

---

pascebat Dominus discipulos suos sine omni sollicitudine; quid mirum, si pascat Fratres Minores eiusdem perfectionis professores, quid mirum, si pascat pauperes Sorores, paupertatis evangelicae imitatrices, inter populos christianos et fideles?».

(61) D. BURR, *Olivi e la povertà francescana*, Milano, 1992 (Fonti e ricerche, 4), p. 13: «[...] se le *Determinationes Quaestionum* fossero attribuite a Bonaventura, ma la maggior parte degli studiosi moderni non è di questo parere».

(62) S. BONAVENTURAE *Determinationes quaestionum circa Regulam fratrum minorum*, in *Opuscula varia ad theologiam mysticam et res fratrum minorum spectantia*, XIII (Opera omnia, VIII), Ad Claras Aquas, 1898, XVIII (*Cur Fratres permittant ut plures praedictarum non recipiantur sine pecunia*), p. 369b: «Sciendum quod quantum spectat ad hanc materiam quadruplex est forma recipiendi ad Ordinem qualemcumque: prima, quando aliquis recipitur nec pro pecunia nec cum pecunia, sed pure pro Deo; et ista est purissima coram Deo et hominibus».

(63) *Ibidem*, 369-70: «Secunda, quando aliquis recipitur non pro pecunia, sed cum pecunia, ita ut si nihil afferret, tamen reciperetur pro Deo; et similiter hoc purum est coram hominibus, ne detur eis occasio scandalum et ne sit ibi affectus avaritiae infectus ex spe lucri».

ilarità. Si tratta di ciò che avviene quando un'aspirante clarissa è accolta nell'Ordine non per la dote in denaro che porta in sé, anche se è stabilito che, per necessità concrete, l'accoglienza non potrebbe verificarsi in assenza di questa dote (64). Ciò si verifica, ovviamente, quando le risorse di una comunità sono ormai ridotte al minimo indispensabile per la sopravvivenza di chi già vi fu accolto (65), fermo restando che a tutti — quindi anche a chi è senza soldi — sarebbero spalancate le porte se i mezzi fossero più abbondanti (66). Un esempio illustra il caso, e, a parte qualche elemento di ilarità, va anche notato che ci si può confondere sulle corrispondenze dell'analogia. Si fa, cioè, il caso di chi sposa una donna perché nobile e ricca e che ha il naso. Non la sposa, quindi, perché ha il naso, ma non la sposerebbe se esso non ci fosse (67). Il commento alla situazione è espresso così: « hoc non est impurum licet non appareat forsitan pulcrum » (68).

Nessun dubbio sulla condanna da riservare alla quarta delle situazioni ipotizzate, quando, cioè, una persona fosse accolta nell'Ordine *amore pecuniae*, solo, cioè, per avere i soldi che essa reca con sé (69). Si conclude, allora, che le Sorelle Povere *recipiunt pecuniam cum personis* e perché costrette dalle difficoltà, quando, cioè, per chi aspira ad entrare nell'Ordine il monastero non ha altri mezzi di sussistenza (70).

Dei problemi attinenti alla vita dell'Ordine s. Bonaventura

(64) *Ibidem*, p. 370a: « Tertia quando quis recipitur non pro pecunia, nec tamen reciperetur sine pecunia ».

(65) *Ibidem*: « [...] eo quod non habent aliter ei qui eum recipiunt in necessitatibus corporis providere, cum tenues facultates domus vix sufficiant iam receptis, nec ad eos audeant plures recipere et istos suis necessitatibus spoliare ».

(66) *Ibidem*: « ita quod talis persona, quae sic recipitur, si abundaret locus, sine pecuniis reciperetur ».

(67) *Ibidem*: « Similiter aliquis duxit uxorem propter divitias eius vel nobilitatem, quae habet nasum; nec tamen propter hoc duxit eam, quia nasum habet, quam tamen, si naso careret, nullatenus duxisset ».

(68) *Ibidem*.

(69) *Ibidem*: « Quarta cum aliquis recipitur amore pecuniae, ita quod, si possent illam pecuniam habere sine persona ista, non reciperent personam, sed ut habeant pecuniam, personam recipiunt; et hoc penitus impurum est et simoniacum, quia ibi pecunia causa est receptionis personae et non e converso ».

(70) *Ibidem*: « Et hoc modo sustinemus quod Sorores sanctae Clarae recipiunt pecuniam cum personis, si quando oportet eas plures personas recipere quam de facultatibus monasterii congrue valeant sustentari ».

trattò (71) soprattutto nelle *Epistolae officiales*, fra cui spiccano le prime due, dirette a tutti i ministri provinciali, rispettivamente nel 1257 e nel 1266 (72). Lettere arrabbiate furono definite dal Burr (73), ed è, in ogni caso, certo che Bonaventura mette il dito con estrema fermezza nelle piaghe dell'Ordine, concludendo che, lungi dall'essere *sanctitatis totius speculum*, esso *in diversis orbis partibus in taedium vertitur et contemptum* (74). Si sa che, nell'esegesi di questi testi, bisogna tener conto di determinati *topoi* in qualche modo imposti dal *genus scribendi*, importantissimi per la storia della cultura e sulla base dei quali non si soccombe alle idealizzazioni e ai miti.

Nella prima delle *epistolae officiales*, elencando i dieci abusi per colpa dei quali *splendor [...] Ordinis quodam modo obfuscatur* (75), Bonaventura pone al sesto posto la *multiplicatio familiaritatum quam Regula prohibet, ex qua suspiciones, infamationes et scandala plurima oriuntur* (76). Il riferimento può essere al cap. XI della *Regola bollata*, come avviene anche nell'*Expositio super Regulam fratrum minorum*, pubblicata tra le opere di s. Bonaventura (77), e nella quale, a commento del precetto: « Quod fratres non ingrediantur monasteria monacharum » (78), l'attenzione è rivolta in modo speciale alle Clarisse — citate come *moniales sancti Damiani* — per ricordare l'asso-

---

(71) Per un riferimento bibliografico cfr. I. BRANDY, *The Writings of St. Bonaventura Regarding the Franciscan Order*, in *Miscellanea Franciscana*, 75 (1975), pp. 89-112.

(72) S. BONAVENTURAE *Epistolae officiales*, in *Opuscula varia ad theologiam mysticam [...] spectantia*, XIX (*Opera omnia*, VIII), Ad Claras Aquas, 1898, pp. 468-71.

(73) Cfr. D. BURR, *Olivi cit.*, pp. 11-12.

(74) S. BONAVENTURAE *Epistolae officiales cit.*, I, 1, p. 468b: « Nunc autem, quia pericula temporum urgent et laesiones conscientiarum nec non et scandala mundanorum, quibus cum Ordo deberet esse sanctitatis totius speculum, in diversis orbis partibus in taedium vertitur et contemptum ».

(75) *Ibidem*, 2, p. 468b: « Sane perquirenti mihi causas cur splendor nostri Ordinis quodam modo obfuscatur, Ordo exterius inficitur et nitor conscientiarum interius defoedatur... ».

(76) *Ibidem*, 2, p. 469a.

(77) *Expositio super Regulam fratrum minorum*, in *Opuscula ad theologiam mysticam spectantia*, XVI (S. BONAVENTURAE *Opera omnia*, VIII), Ad Claras Aquas, 1898, pp. 428-67. Autore dell'opuscolo fu probabilmente Giovanni Pecham. Su tutta la questione cfr. C. HARKINS, *The Authorship of a Commentary on the Franciscan Rule Published Among the Works of St. Bonaventure*, in *Franciscan Studies*, 29 (1969), pp. 157-248.

(78) [*Regula II fratrum minorum*], in *Opuscula s. Francisci et scripta s. Clarae Assisiensium*, edd. I. M. BOCCALI-L. CANONICI, Assisi, 1978 (Pub-

luta segregazione dal mondo in cui si svolge la loro vita (79). Segue, poi, un passo un po' tormentato dal punto di vista della tradizione manoscritta, in cui si ricorda la speciale familiarità tra Minori e Clarisse, il che impone una particolare cautela e la necessità di osservare alla perfezione il dettato della *Regola*, che concede l'accesso ai monasteri femminili solo a chi ha la licenza della Sede Apostolica (80). Per evitare equivoci, si precisa che la disposizione vale in ogni caso, cioè nei riguardi sia delle monache *collegiatae* sia delle *inclusae*. Delle prime si ha una descrizione con elementi dettati dal confronto con le Clarisse, in questi termini: « aliae moniales amplius se exponunt humanis colloquiis quam illae » (81), mentre per le *inclusae* si fa cenno al *periculum solitudinis*, e si sa quante cose la formula può evocare (82).

Si affianca a questo discorso tutta la questione della cura pastorale dei Minori nei confronti delle Clarisse, per la quale il punto di partenza restava sempre il passo — definito, anche oggi, « di importanza eccezionale » (83) — che s. Chiara trasferisce *ad litteram* dalla *Forma vivendi*, datale da s. Francesco, nella *Regola* del 1253 (84). Posto, come è stato notato, in un contesto « con chiaro, ineludibile riferimento al Vangelo dell'Annunciazione » (85), esso, a un certo punto, documenta la precisa volontà di s. Francesco, espressa in questi termini: « volo et promitto per me et fratres meos semper habere de vobis tamquam de ipsis curam diligentem et sollicitudinem specialem » (86).

---

blicazioni della Biblioteca Franciscana. Chiesa Nuova - Assisi, 1), XI, p. 136.

(79) *Expositio super Regulam* cit., XI, 3, p. 435b: « Illae autem moniales sancti Damiani prae ceteris mulieribus ab humanis consortiis excluduntur ».

(80) *Ibidem*: « Licet ergo in frequentatione earum possit oriri periculum propter quandam familiaritatem Fratrum maiorem, et propter hoc sit licentia adeundi talia loca Sedi apostolicae reservata... ». In apparato: « pro familiaritatem Fratrum maiorem (ita ACF et ed. I) Vat. familiaritatem Fratrum Minorum ».

(81) *Ibidem*.

(82) *Ibidem*: « Monachae et moniales intelligendae sunt non solum *collegiatae*, verum etiam quae *inclusae* dicuntur et solitariam vitam agunt. Et hae etiam sunt vitandae sicut *collegiatae* propter maius periculum solitudinis ex tenore praecepti, ut aestimo, praecedentis ».

(83) C. A. LAINATI, *Una 'lettura' di Chiara* cit., p. 9.

(84) Cfr. *infra*, n. 86.

(85) Per il parallelismo dei testi cfr. C. A. LAINATI, *Una 'lettura' di Chiara* cit., p. 9.

(86) [*Regula sancta Clarae*], in *Opuscula s. Francisci* cit., 6, 4, p. 360. Identico il testo in [*Forma vivendi quam scripsit S. Franciscus S. Clarae*], *ibidem*, 2, p. 164.

L'attendere a questo compito da parte dei Minori, dopo la morte di s. Francesco, non deve essere stato senza problemi, come risulta dalla *Chronica XXIV Generalium*, in cui si precisa che, per ovviare ad ogni difficoltà, nel 1263 — quando Ministro generale era, appunto, Bonaventura — fu stabilito che l'uno e l'altro Ordine fossero affidati ad un solo Cardinale protettore, al quale le Clarisse si sarebbero direttamente riferite, e che l'assistenza spirituale dei Minori, nei confronti di queste ultime, era da intendersi non come un dovere di stretta giustizia, ma come un esercizio di carità (87).

Non dissimile è il discorso nelle *Determinationes quaestionum circa Regulam fratrum minorum*, in risposta a chi obietta: « Quare ergo Ordinem sanctae Clarae in cura habetis, per quam libertas vestra similiter impeditur? » (88). Nella risposta si ribadisce l'assenza dello stretto obbligo nei confronti di questo ministero (89), al punto che in determinate situazioni i Minori potrebbero esimersi dall'esercitarlo (90) e si fissano i limiti e le opportune cautele, per concludere, con chiarezza che sembra sin quasi eccessiva, con questa affermazione: « et per hoc ostenditur quod non diligimus multum occupari cum ipsis » (91).

Per avere una puntuale e sicura documentazione di come s. Bonaventura ha affrontato, in concreto, questo problema, occorre leggere, nelle *epistolae officiales*, soprattutto la terza e la quarta, ove si danno precise disposizioni per l'assistenza spirituale e la visita canonica nei monasteri delle Clarisse. Nella terza

---

(87) *Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum*, in *Analecta Franciscana*, III, Ad Claras Aquas, 1897, p. 330: « Fratres ipsi sive Ordo ab earum obsequiis fuerunt absoluti per dominum Papam Urbanum, adiecta declaratione quod Ordo nullo eis debito tenebatur. Unde ipse idem Papa alium eis Cardinalem in Protectorem praefecit, scilicet dominum Stephanum, episcopum Penestrinum. Sed quia hic volebat quasi ex auctoritate fratres ad ipsarum Monialium obsequia revocare, factum est quod unitantum, scilicet domino Iohanni praefato, uterque fuit Ordo commissus. Qui eis ordinavit regulam, quam nunc habent, in qua nulla fit mentio de fratribus Minoribus sed immediate subiciuntur Ordinis Protectori. Quam eis misit sub Bulla dicti domini Papae Urbani anno Domini MCCLXIII, XV. Kalendas Novembris ». Ampia è la documentazione nell'apparato delle note.

(88) S. BONAVENTURAE *Determinationes quaestionum* cit., XVII (*Cur tamen Fratres curam habeant Ordinis sanctae Clarae*), p. 369. Cfr. n. 61 per il problema dell'autenticità di questo scritto.

(89) *Ibidem*: « Ordo ille non est annexus ordini serviliter, ut eis intendere teneamur ».

(90) *Ibidem*: « Quandocumque autem Ordo noster communiter videret non expedire sibi curam illarum gerere, potest se ab eis eximere ».

(91) *Ibidem*.

si dice quali sono i frati a cui è permesso di accedere, i ministri che devono esercitare e i tempi in cui ciò è concesso, senza dimenticare il compito dei *fratres magistri lignorum et lapidum* (92).

Ancor più interessante, in certi dettagli, è l'altra epistola, come quando proibisce di ricevere, da parte delle Clarisse, anche dei piccoli doni (93) o presenta, pronto per essere compilato, un formulario in cui sottoscrivere, in ogni monastero, che all'assistenza spirituale i Minori avrebbero provveduto *non ex debito*, ma *liberalitate vel mera gratia* (94). È quasi superfluo osservare che il lettore di oggi, immerso in un pensiero laico e nella città secolare, si sente smarrito di fronte a questi problemi, o, almeno, al linguaggio in cui sono espressi. Anche in essi, però, dobbiamo intuire il segno della grandezza di s. Bonaventura, mistico e intellettuale ma anche totalmente immerso nella condizione umana e nelle piccole cose di cui essa è fatalmente costituita.

GIUSEPPE CREMASCOLI

---

(92) S. BONAVENTURAE *Epistolae officiales* cit., III, p. 471ab.

(93) *Ibidem*, IV, p. 472a: « cavens [...] ab omni etiam acceptatione munusculorum et a ceteris omnibus, quae mali speciem possunt praetendere quoquo modo ».

(94) *Ibidem*, p. 472b: « Forma vero instrumenti publici, seu litterarum nostrae libertatis haec est: Nos talis... Abbatissa et Sorores talis... Monasterii, pro nobis et Monasterio nostro dicimus et confitemur et etiam recognoscimus quod Ordo fratrum Minorum vel Fratres eiusdem Ordinis nobis seu Monasterio, seu personis in eo degentibus, ad obsequialia Monasterio exhibenda aliquatenus ex debito non tenentur. Et idcirco dicti Ordinis fratribus praecavere volentes, ne per aliqua obsequia vel ministeria, quae nobis dicti Fratres de facto sua liberalitate vel mera gratia exhibebunt... ».

